II "Campanone' di Bartolomeo Pesenti (1655)

La splendida campana maggiore della torre civica è opera del veronese Bartolomeo Pesenti, appartente ad una famiglia originaria di Bergamo. Nel 1650 la rottura di due campane della torre aveva imposto il reintegro del “concerto”: l'anno seguente Pesenti venne scelto per realizzare entrambi i bronzi. La fusione della campana maggiore andò purtroppo incontro a ripetute traversie; il primo tentativo, nel 1652, si concluse con lo scoppio della forma malamente seccata. Segui una seconda fusione nel 1653, ma a soli sei mesi dalla sistemazione sulla torre e dall'inizio del suo impiego la nuova campana si ruppe. La terza e ultima fusione ebbe luogo nel 1656; poiché però la forma era pronta già l’anno precedente, sul bronzo compare la data 1655. La campana, benedetta nel 1658 dal vescovo Gregorio Barbarigo è giunta sino ai nostri giorni con il suo splendido corredo ornamentale. Al di sotto delle maniglie decorate da imponenti mascheroni e della calotta ornata da una sequenza di foglie d'acanto alternativamente grandi e piccole, corre un elegante fregio a racemi vegetali, animali da droleries che si originano dalla doppia coda di sirene. Sotto il fregio due fasce sovrapposte ospitano l'iscrizione principale, separata tramite un doppio listello della sottostante sequenza di festoni di foglie di salvia (allusive alla salvezza divina), cherubini e campanelle. II corpo è ornato da quattro grandi ghirlande di foglie d'alloro, garofani (entrambe essenze simboliche alludenti alla sapienza e alla gloria divina e alla passione di Cristo) e frutta che racchiudono figure sacre: Cristo crocefisso tra san Giovanni e la Vergine, sant’Alessandro (il patrono cittadino) a cavallo, la Vergine sulla falce di luna tra quattro cherubini, santa Barbara e san Domemco con un cherubino. I medaglioni sono intercalati dalla marca del fonditore (ripetuta quattro volte), composta da una tabella che ne contiene il nome a cui sono appesi due fusti di cannone incrociati e lo stemma della famiglia Pesenti. Al di sotto di ciascun medaglione compare un cartiglio con il nome di una delle autorità committenti : i cartigli, anch'essi quattro, racchiudono dunque il ricordo dei tre deputali all'acquisto del Campanone, scelti per questo compito dalla Communitas bergamasca, e dalla Communitas stessa (il cui nome figura nel quarto cartiglio). In linea con le marche del Pesenti, e dunque disposti sotto queste ultime in modo da separare tra loro i cartigli, compaiono gli stemmi araldici delle famiglie dei deputati e quello della città di Bergamo. Il passaggio al labbro è infine marcato da una sequenza di foglie d’acanto alternativamente grandi e piccole di marcato gusto classico. Sotto il fregio superiore si dispone, come si è detto l’iscrizione principale. Divisa in due fasce sovrapposte, Ia prima delle quali ospita i complementi oggetto cui corrispondono le voci verbali contenute nella fascia sottostante, essa è pensata per essere letta per coppie di parole, tant’è vero che oggetto e verbo si trovano posizionati uno sopra l'altro e ciascuna coppia di vocaboli è separata da rosette. L'inizio dell’iscrizione è indicato da un bollo con trigramma di Cristo raggiato (**IHS**) che occupa con la sua altezza entrambe le fasce. Il testo elenca i compiti sacri e profani del suono campanario e le voci verbali sono espresse in prima persona singolare perché a “parlare” è il bronzo secondo un uso tipico dell’epigrafia campanaria: LAETA DIES HORAS FUNEBRIA NUBILA CIVES / CONCINO SACRO NOTO DEFLEO PELLO VOCO. Associando ad ogni i voce verbale il corrispondente oggetto fuori dalla suddivisione dell'epigrafe, ben si coglie il senso della comunicazione: LAETA CONCINO, DlES SACRO, HORAS NOTO, FUNEBRIA DEFLEO, NUBILA PELLO, CIVES VOCO. Traducendo : celebro le feste, santifico i giorni, segno le ore, piango i funerali, caccio le nubi, chiama a raccolta i cittadini. La credenza popolare nel potere del suono campanario di scacciare il maltempo era antica di secoli, radicata nella sacralità del suono dei bronzi benedetti. Un'altra iscrizione, con la data di fusione, si ottiene unendo le parole disposte sotto i medaglioni a partire da quello con il Cristo crocefisso: CONFLATA FLUIT ANNO MDLXV (Venne fusa nell'anno 1655, con soggetto sottinteso questa campana). I cartigli sotto i medaglioni contengono invece, come si è detto, i nomi dele autorità che incaricarono Pesenti del lavoro: Gerolamo Rota (HIERONIMUS \* ROT COMES \* ET \* DOCTOR \* DEP \* cioè Gerolamo Rota conte e dottore deputato), Davide Suardi (DAVID \* SUARDUS \* CUMES \* ET \* AEQUES \* DEP \* cioè Davide Suardi conte e cavaliere deputato) e Rotdolfo De Alessandri (RODULPHUS ALEXANDRIUS \* DEP \* cioè Rodolfo De Alessandri deputato), tutti accompagnati dalla sigla DEP cui va riferito il genitivo ILLUSTRISSIME CIVITATIS BERGOMI dell'ultimo cartiglio (ad indicare dunque il loro ruolo di deputati dell'Illustrissima Città di Bergamo). Entro il cartiglio che, nella marca del fonditore, sovrasta i fusti di cannone incrociati leggiamo invece la sottoscrizione dell'artefice: BARTHOLOMEI DE PISENTIS VERONENSIS OPUS (Opera di Bartolomeo Pesenti veronese). Particolarissima è infine la presenza di due iscrizioni all’interno della campana, in prossimità del labbro. La prima, entro un medaglione, e un grande trigramma di Cristo (IHS) con croce e chiodi della Passione, posto al di sopra di quello che probabilmente è da interpretarsi come monogramma mariano ( due A iscritte in una M a formare il nome MA(ri)A). La seconda è la seguente iscrizione in volgaresu due righe, espressione dell’orgoglio del fonditore : LI OCHI \* E \* LE \* ORECHIE \* TESTIMONI \* SIA \* DE \* PERITO\* FONDITOR \* DEL OPRA MIA. La campana misura 2,13 m di diametro, 2,20 m di altezza ed ha un peso di circa 55 quintali.